

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 4934

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**CEDERNA, BASSANINI, BECCHI, MENSURATI, DELL'UNTO, DUTTO, NICOLINI, ALBORGHETTI, TESTA ENRICO, PICCHETTI, BOSELLI, SAPIO, ZEVI, BEEBE TARANTELLI, GRAMAGLIA, DI JULIO, LEVI BALDINI, MASINA, MATTIOLI, SCALIA, FILIPPINI, RONCHI**

*Presentata il 4 luglio 1990*

**Assegnazione al demanio dello Stato della collezione del Museo Torlonia**

ONOREVOLI COLLEGHI! — C'era una volta a Roma uno straordinario museo di scultura antica greca e romana, che aveva sede in Trastevere, alla Lungara, in via Corsini n. 5. Nelle sue settantasette sale erano esposte 620 sculture greche e romane, statue, busti, ritratti, sarcofagi, rilievi, elementi decorativi ed altro, che costituivano, per giudizio unanime degli esperti, « la più importante collezione privata d'arte antica del mondo ».

Dal nome dei proprietari si chiamava Museo Torlonia, debitamente menzionato, oltre che nei repertori archeologici, in tutte le guide di Roma, a cominciare da quelle del *Touring Club*. Ora il museo non esiste più: tra gli anni Sessanta e Settanta le sue settantasette sale sono state trasformate in novantatre miniappartamenti, e le seicentoventi sculture sono

state accatastate l'una sull'altra negli scantinati, come ingombranti rifiuti di magazzino.

È questo, senza dubbio, il più sfrontato abuso commesso in danno dei nostri beni culturali negli ultimi decenni, in spregio di tutte le leggi esistenti, a cominciare dal decreto di notifica firmato dall'allora ministro della pubblica istruzione Guido Gonella il 22 dicembre 1948 (« per tradizione, fama e caratteristiche ambientali » la collezione « riveste come complesso, un eccezionale interesse artistico e storico »).

Autore dello scempio è stato l'attuale rampollo della nobile famiglia, Alessandro junior Torlonia, già assistente al soglio pontificio, che ha smantellato quanto i suoi avi avevano pazientemente e con competenza costruito. Quelle seicentoventi

sculture erano infatti il frutto di un'incantevole attività collezionistica cominciata agli inizi del secolo scorso dal duca Giovanni e proseguita poi dal figlio principe Alessandro con l'acquisto di varie collezioni private (Giustiniani, Vitali, Savelli, Caetani, Cesarini, Cavaceppi) e con i reperti degli scavi che la famiglia aveva fatto eseguire nelle sue immense proprietà, lungo l'Appia Antica, la via Latina, a Villa dei Gordiani, al porto di Traiano, ad Anzio, Cerveteri e altre località del Lazio.

Il museo era stato fondato nel 1859 da Alessandro, che ne affidò la sistemazione a P. E. Visconti, al quale si deve il monumentale catalogo (prima edizione 1883, seconda 1885), che in anni recenti è stato scientificamente aggiornato a cura dell'Accademia dei Lincei (C. Gasparri, « Materiali per servire allo studio del Museo Torlonia di scultura antica », 1980). Numerose sono le opere greche, originali e copie romane, famose l'Hestia Giustiniani, l'Afrodite Anadiomene, l'atleta di Mirone, il Diadumeno di Policlete, l'Eirene di Cefisodoto padre di Prassitele, il ritratto noto come Eutidemo di Battriana; fra le opere romane spicca un'eccezionale serie di ritratti, considerata dagli studiosi più importante di quelle dei musei Capitolini e Vaticani, circa un centinaio, per la maggior parte imperiali.

Sono opere note agli studiosi, pubblicate nei manuali e nelle riviste specializzate, perché il Museo Torlonia è stato fin verso la metà di questo secolo accessibile a chi ne faceva richiesta all'amministrazione Torlonia, e a discrezione di questa. Poi è stato sbarrato ai visitatori, e man mano è anche venuta meno qualunque attività di manutenzione delle opere. Si racconta che nel 1947 l'illustre archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, allora direttore generale delle antichità e belle arti del Ministero della pubblica istruzione, per visitare il museo dovette travestirsi da spazzino e giocare d'astuzia con il custode.

La sorte del museo e la sua sottrazione al pubblico può essere sintetica-

mente testimoniata dal modo come, nei decenni, lo presentano le guide.

Questa è la dettagliata descrizione che ne fa la guida del *Touring club italiano* del 1938, avvertendo che non è aperto al pubblico ma che si può ottenere il permesso di visitarlo.

Nella stessa via, al N. 5, il Museo Torlonia (III 7-10).

Il Museo, appartenente al principe D. Giov. Torlonia, non è aperto al pubblico, ma si può ottenere il permesso di visitarlo, rivolgendosi all'Amministrazione in piazza Scossacavalli, pal. Torlonia-Giraud, pag. 417.

La raccolta fu iniziata da Giov. Raimondo Torlonia (1754-1829) raccogliendo alcune collezioni private; ebbe incremento per gli scavi nei latifondi Torlonia di Vulci, di Cerveteri, Porto ecc., e prima del 1870 vi furono trasportate alcune sculture della villa Albani. Contiene c. 600 pezzi di scultura, alcuni dei quali sono insigni capolavori, ma molti purtroppo sono guastati da eccessivi restauri. In generale il Museo contiene molte repliche dei più conosciuti tipi di statue d'autore.

Si entra in un'ampia GALLERIA, a tre nav., due delle quali sono piene di statue; notasi una replica della *figura muliebre del gruppo di Menelao* e una *Afrodite anadiomene*; *Statua muliebre seduta*, un cane molosso sotto la sedia, il migliore esemplare di consimili figure iconiche neoattiche.

La TERZA NAVATA contiene una collez. iconografica di 107 busti imperiali, con esemplari notevolissimi, dei secoli della decadenza. — Nella *sala arcaica*, a sin., notare: 490 \*l'*Hestia Giustiniani*, una statua della 1<sup>a</sup> metà del V sec., ancora arcaica, vestita di peplo rigido, ma con le estremità e la testa scolpite con vivo naturalismo, il che permette di assegnarla a una sc. peloponnesiaca; *testa colossale di Apollo*, forse copia dell'originale di Canaco (sc. peloponnesiaca del V sec.). — Nella *sala seguente, degli atleti*, uno, *un pugilatore* forse, è un belliss. es. di arte lisippea. Al muro, rilievo rappres. il Porto di Roma, *Portus*, presso Fiumicino. Vi si vedono gli edifici, le divinità protettrici, le navi e la vita commerciale espressa con realismo. Un altro *rilievo*, del V sec., originale greco, è un ex voto ad alcune divinità di Atene. — Nella *sala seguente*, tre grandiosi *sarcofaghi* del III sec. d. C., uno con le *fatiche di Ercole*; 298, *Pallade di Porto*, replica della Athena Giustiniani, con l'aggiunta di accessori dovuti al copista. Nella stessa sala sono messi a confronto i calchi degli altri due esemplari Vaticano e Capitolino. Della Irene di Cefisodoto sono due esemplari NN. 240 e 290, restaurati per *Niobe*. Statua di *Lucilla*, uno dei più begli es. di statue iconiche imperiali di motivo prassitelico con trattamento minuzioso delle pieghe. — In un locale vicino, \**affr.* distaccati da una *tomba etrusca*, scoperta dal François a Vulci nel 1857. Mediocriss. copie di queste pitture si trovano fra quelle esposte nel Museo Gregoriano. Le pitture appartengono, per i soggetti, a due serie ed erano disposte nella tomba in modo da farsi riscontro, scene della tradizione greca a sin. e scene della storia leggendaria etrusca a d. Vi sono rappresentati: *Anfiarao* e *Sisfo*, *Aiace* e *Cassandra*, *Fenice* e *Nestore*, *Eteocle* e *Poli-*

nice e il *Sacrificio dei prigionieri troiani* fatto da Achille sulla tomba di Patrolo. Di fronte si svolge tutta una storia tratta dalla tradiz. etrusca che ha notevole importanza anche per la storia romana, cioè le *avventure dei due fratelli Aulo e Celio Vibenna e di Mastarna*. È noto come Mastarna, eroe di una leggenda etrusca, fosse creduto dagli antichi giunto al trono di Roma col nome di Servio Tullio. Le scene dipintevi rappresentano avvenimenti non noti nella tradiz. romana, che si riferiscono alla vita di Mastarna prima della sua venuta in Roma; ma vi è rappresentata la liberaz. di Celio Vibenna dalle mani di Romani, per opera di Mastarna, e la uccisione di Cneo Tarquinio. Nel lato di fondo della camera sepolcrale erano le immagini dei defunti, il capo della famiglia è *Vel Saties* e ha vicino il fanciullo *Arunte*; a lato, la moglie. Le pitture (del IV sec. a. C.) per i soggetti greci dipendono in parte da modelli greci, con la introduz. di elementi etruschi; più originale è la parte delle leggende nazionali.

Qui di seguito è il sommario accenno che ne fa la stessa guida nell'edizione del 1977, avvertendo che ne è « praticamente precluso il godimento ». E non si parla più di Museo ma semplicemente di Collezione.

- Dalla Porta Settimiana ha inizio la *via della Lungara*, la più lunga, e da ciò il suo nome, fra i rettifili aperti in Roma dai papi del Rinascimento, risalente a Giulio II. Subito a sin. è la *via Corsini*, ove al N. 5 trovasi la **Collezione Torlonia** (IV 7; per la visita rivolgersi all'Amministrazione Torlonia, via della Conciliazione 30), che contiene c. 600 pezzi di scultura, iniziata da Giov. Raimondo Torlonia (1754-1829) con l'acquisto di varie collezioni private e arricchita da scavi nelle varie proprietà della famiglia.

La collezione è ora ammassata in ampi magazzini, per cui ne è praticamente precluso il godimento. Tra le numerose statue notare: una replica della *figura muliebre del gruppo di Menelao*; una *Afrodite Anadiomene*; una *statua muliebre seduta con cane molosso* sotto la sedia, il migliore esempio di tali figure neoattiche. Inoltre: una collezione iconografica di *107 busti imperiali*, tra cui alcuni notevolissimi esemplari del terdo Impero; il *Porto di Roma*, rilievo rappresentante con vivo realismo la vita commerciale e le navi dell'epoca; un rilievo del sec. V a.C., ex-voto originale greco ad alcune divinità di Atene.

Calato il sipario, rimosso il museo dalla memoria stessa dei romani, si venne a creare l'atmosfera propizia al colpo di mano, che venne perpetrato tra il 1967 e il 1975. Utilizzando una piccola licenza ottenuta per riparare un tetto, Alessandro junior Torlonia passa alle vie di fatto, e insieme a quattro società fan-

tasma di Zurigo porta a termine l'inaudita metamorfosi: la trasformazione delle settantasette sale del museo in novantatre miniappartamenti, che vengono rapidamente affittati. Otto anni in cui nessuno si accorge di nulla: e siamo a pochi metri da palazzo Corsini, sede dell'Accademia dei Lincei, e da una caserma di carabinieri (largo Cristina di Svezia).

Finalmente, a misfatto compiuto, i vigili urbani con funzioni di polizia giudiziaria inviano un rapporto al pretore Adalberto Albamonte il quale, il 26 gennaio 1977 sequestra il palazzo e anche gli affitti (circa 400 milioni all'anno); e il 14 febbraio, su denuncia della soprintendenza archeologica di Roma, sequestra anche la collezione ammassata negli scantinati: perché rimossa in violazione degli articoli 11, 12 e 18 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose d'interesse artistico o storico. Viene avviato il procedimento penale: il Torlonia ricusa il pretore, la ricusazione viene respinta dal tribunale e dalla Corte di cassazione. Ma intanto per il reato edilizio è intervenuta la prescrizione e, per il reato contro il patrimonio storico-artistico, l'amnistia (dicembre 1978). Chiunque in Italia può dunque distruggere impunemente un museo archeologico.

Non pago, il Torlonia chiede l'assoluzione con formula piena, ma la Corte di cassazione (luglio 1979) rifiuta: con una motivazione di cui si riporta qualche brano, in quanto con chiarezza sottolinea la gravità del reato commesso.

« È acclarato indiscutibilmente » che le sculture sono state trasferite « in locali angusti, insufficienti, pericolosi » e comunque « rimosse dai locali destinati a Museo » (...). Si tratta di « tre locali nei quali le statue risultano stipate in maniera incredibile, addossate l'una all'altra, senza alcun riferimento storico o di omogeneità che possa consentire un qualche collegamento tra i diversi pezzi, così come è stato denunciato dalle fotografie in atti: documentazione alla quale con evidente cautela si era inizialmente opposta la difesa dei Torlonia » (...).

« Ora, poiché un museo è costituito soprattutto dai pezzi che lo compongono, è arduo sostenere che l'ambiente nel quale gli elementi sono collocati, l'armonia della distribuzione, lo spazio nel quale i pezzi sono inseriti, la luce e la meditazione che ognuno dei pezzi suggerisce non abbia un'influenza di notevole rilievo. Sicché può ritenersi che una collezione sia seriamente menomata quando sia tolta dal suo ambiente naturale che ne ha determinato l'insieme » (...). Per questo si può ben dire « che il trasferimento si è verificato in maniera *tale da comportare di fatto la distruzione del Museo e di quanto esso rappresentava per gli studiosi* ».

E poiché la notifica (il citato decreto ministeriale del 22 dicembre 1948) « non ha avuto per oggetto i singoli pezzi della collezione, ma questa nella sua interezza, ciò significa che il più meritevole riconoscimento è stato conferito proprio all'insieme dei pezzi e cioè al valore di risulta dell'universalità maggiormente valorizzata dall'unione di tanti elementi per lo più omogenei e finalizzati, risultanti talvolta da precedenti collezioni costituenti settori e momenti storici della stessa espressione culturale. Né va sottovalutato il dato legislativo che deriva dal divieto di rimozione contenuto nella prima parte dell'articolo 11 » (della legge n. 1089 del 1939).

In conclusione « non vi è dubbio che, quando si trasferiscono delle collezioni da un museo vero e proprio a locali del tutto inadatti (per non parlare delle ragioni illegittime che in questo caso sono state determinanti), in cui le cose manchino del loro respiro, *destinate a sicura morte dal punto di vista culturale*, si verifica una rimozione nel senso tecnico della parola che non può essere risolto con l'*escamotage* che si tratta pur sempre dello stesso recapito » (...). Si è dunque avuta una « *distruzione, mercé radicale trasformazione, degli ambienti che erano la naturale suggestiva sede della collezione tanto ammirata e famosa, la suggestiva cornice di un tesoro d'arte che ha tanto ancora da insegnare e che va difeso con la rigorosa applicazione della legge* ». (Corte di Cassazione,

sezione III, 27 aprile 1979, presidente Fernandez, estensore Mele, in *La Giustizia penale*, 1979, parte seconda, diritto penale, p. 608 e ss).

Secondo la Cassazione dunque sussiste il reato di rimozione abusiva di cose di interesse storico e artistico: e da tale riconoscimento di sussistenza di reato prende le mosse la presente proposta di legge. Abbiamo a che fare con lo smantellamento di un intero museo d'arte antica, notificato per il suo interesse pubblico in quanto museo e quindi anche per la sua sistemazione ambientale: un museo, un complesso ambientale espressione di una determinata cultura antiquario-espositiva di fine ottocento, è stato frantumato in un ammasso di singole opere.

Quanto all'acquisizione pubblica della collezione è da quasi un secolo che se ne discute, ben prima che fosse perpetrata la distruzione del museo. Una commissione fu istituita addirittura nel 1907, presieduta dall'illustre archeologo G. E. Rizzo; nel 1951 ne fu istituita un'altra (composta da V. Mustilli, L. Curtius, P. Romanelli, S. Aurigemma, R. e E. Paribeni, F. Magi, I. Gismondi); una terza, a misfatto compiuto, nel 1982 dall'allora Ministro per i beni culturali e ambientali Vincenzo Scotti (di cui facevano parte, tra gli altri, L. Beschi, C. Gasparri, P. E. Arias). Vaghe e generiche le conclusioni: si deplora l'eliminazione della pubblica godibilità e la disintegrazione dell'unità museale, e vengono formulate aberranti valutazioni del prezzo da pagare al proprietario per l'acquisizione della collezione.

Da recenti informazioni di ambiente ministeriale pare che la somma necessaria debba superare i cinquanta miliardi, mentre l'interessato ne chiederebbe addirittura cento: il che sancirebbe lo straordinario principio che chi viola le leggi commette abusi e distrugge musei è un benemerito della Repubblica che va onorato, compensato, premiato, arricchito a spese della collettività. Scandalo si aggiungerebbe a scandalo: e a questo proposito va ricordato che a più riprese negli anni settanta l'associazione Italia No-

stra (mentre lo scempio veniva denunciato da tutta la stampa) sostenne pubblicamente che lo Stato doveva entrare in possesso della collezione senza sborsare una lira, come risarcimento del danno pubblico recato alla collettività dalla distruzione del museo, e in cambio delle ingenti penali che l'autore del reato avrebbe dovuto pagare in base alle leggi vigenti. (Pare anche che i novantatre miniappartamenti non abbiano mai avuto la licenza di abitabilità: quanto alla richiesta sanatoria, è il comune che vi deve provvedere).

Il provvedimento di legge che si propone ha dunque lo scopo di porre rimedio a una insostenibile situazione che perdura da troppi anni. È ormai indifferibile sottrarre la collezione a una vera e propria morte dal punto di vista culturale (come si esprime la Corte di cassazione), per restituirla alla collettività.

A norma dell'articolo 59 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, il trasgressore è tenuto a eseguire quei lavori che il Ministero per i beni culturali e ambientali riterrà di prescrivergli per riparare i danni da lui prodotti alla « cosa ». Ma in questo caso la riduzione in pristino è di difficilissima praticabilità e bisogna semmai applicare il terzo comma del citato articolo 59, secondo il quale il trasgressore è tenuto a corrispondere allo Stato una somma pari al valore della cosa per-

duta o alla diminuzione di valore subita dalla cosa per effetto della trasgressione.

D'altra parte è ormai lecito sostenere, tanto più che è da oltre un quarantennio che la collezione è sottratta alla fruizione pubblica, che la diminuzione di valore subita dalla cosa per effetto della trasgressione quantomeno equivale al valore della cosa perduta. Perduta lo è stata, infatti, per più di una generazione.

E quindi, quand'anche fosse inestimabile il valore della collezione, è senz'altro altrettanto inestimabile il danno pubblico, « culturale » (ma anche economico) inferto alla collettività. E quindi quanto dovuto dal trasgressore come sanzione pecuniaria a norma dell'articolo 59 della legge n. 1089 del 1939 quantomeno equivale a quanto sarebbe dovuto come indennità di espropriazione ai sensi dell'articolo 54 della medesima legge.

Questi provvedimenti potrebbero già avere corso per effetto delle leggi in vigore, ma proprio per evitare un prevedibile e interminabile contenzioso che non avrebbe altro effetto che prolungare l'attuale gravissima situazione, si sceglie la strada di una legge-provvedimento. Il che ci pare non solo giustificabile, ma doveroso.

---

I presentatori di questa proposta di legge ringraziano il professor Filippo Ciccone e il dottor Luigi Scano per il contributo determinante che hanno dato all'elaborazione del testo.

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ART. 1.

1. Anche ai sensi dell'articolo 54 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, il Ministro per i beni culturali e ambientali procede all'acquisizione, con le modalità di cui al comma 3, della collezione privata di antichità classiche già contenute nell'ex Museo Torlonia di Roma, di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 dicembre 1948. Ciò al fine di permettere la fruizione pubblica di un bene culturale di importanza primaria.

2. La collezione è assegnata al demanio dello Stato e custodita nell'ambito del Museo nazionale romano sito in Roma. A tutti i necessari atti amministrativi provvede il Ministro per i beni culturali e ambientali.

3. L'acquisizione avviene a titolo gratuito. Tale acquisizione sostituisce la sanzione di cui al terzo comma dell'articolo 59 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.